



(...) Susanna Nicchiarelli chiede alla sua protagonista, la versatile Romola Garai (qualche anno fa nel cast di *Suffragette*), un'adesione al personaggio che non necessariamente rimanga ancorata ai dettami storiografici dell'epoca, ma che – anche dialogando direttamente con lo spettatore (vedi quei rischiosissimi monologhi face to face con la macchina da presa) – finisca letteralmente, platealmente per liberarsi delle scomode vesti che i dogmi del tempo imponevano. Con quel ballo solitario e scatenato del finale (...) ad anticipare, idealmente, il passaggio di Eleanor dalla Londra di fine Ottocento ai giorni nostri.

**Valerio Sammarco – Cinematografo**

Nell'ultima Mostra del Cinema di Venezia, (...) ritornano come una costante i racconti sul femminile: ritratti di donne reali o immaginarie (...) E in molti di questi racconti è assidua l'idea del corpo femminile inteso come ingombro nello spazio sociale; quasi fosse un fardello che da secoli fatica a trovare il suo posto adeguato, sempre costretto a sgomitare in un mondo dominato dal maschile. Ad interpretare Eleanor Marx c'è l'attrice inglese Romola Garai, abilissima nel restituire la fierezza e l'intelligenza dello sguardo, ma soprattutto, attraverso i movimenti, l'idea della costrizione di uno spazio ricavato con fatica. La Nicchiarelli insiste e non dà tregua al corpo della sua attrice. Lo riprende spesso e volentieri chiuso, coperto da scialli pesanti, una figura che stona nel contesto prettamente maschile che lo circonda, quello politico. La regista mette in scena così una donna destinata a non trovare libertà tangibile di movimento, e quindi a soccombere alla costrizione della mente arrendendosi a una tragica malinconia, che la Garai non lascia andare mai, neanche per un minuto di film.

Soffriamo con Eleanor il fatto non poter essere concepita come indipendente dal controllo maschile, quello di un padre o di un marito che, anche se inconsciamente, non riescono a scardinarsi dall'idea di assoggettamento. Non nel corpo quindi la liberazione (se non in pochi brevi, luminosi istanti) ma piuttosto la liberazione dal corpo come unica via di fuga.

“Sebbene le donne abbiano fatto dei passi avanti per quel che riguarda i loro diritti, sono ancora assoggettate moralmente agli uomini” esclama però ad alta voce Eleanor, osservando Edward che dorme. Ecco, solo le parole forse, gli enunciati (suoi e dell'amato padre) liberano Eleanor, che li legge ad alta voce spezzando la lineare narrazione del film. E la ribellione anche, la ricerca dello spazio attraverso la musica, con scoppi improvvisi di musica punk ad accompagnare spesso e volentieri l'uso delle immagini di repertorio. E forse è proprio qui che si evidenzia il difetto principale del film della Nicchiarelli, da queste scelte trasversali del film che in fondo fatica a sorprenderci davvero, a scuoterci. Anche la scelta di inserire elementi pop e anacronistici ci rivela dunque un'opera sicuramente riuscita per molti aspetti, che soffre però di una troppo facile intuibilità delle svolte narrative, come se fosse anche lei, a tratti, un corpo costretto nell'andamento della sua storia.

**Simone Emiliani – Sentieri Selvaggi**

Eleanor sta davanti a una piccola folla attenta; ascoltano uno dei suoi discorsi sul ruolo della donna nella società socialista teorizzata dal padre Karl Marx in *Il Capitale*. Guarda l'uditorio davanti a lei, Eleanor, mentre si gira appena a incrociare lo sguardo dell'amato Edward dietro le spalle con gli altri rappresentanti del Movimento. La voce esce stentorea, ferma e decisa nell'affermare il diritto all'indipendenza e alla libertà per le donne, mentre gli occhi tremano incerti come messi improvvisamente di fronte alle grandi contraddizioni della sua esistenza. Ha sempre vissuto così, Eleanor, tra libri, studi, scritti, coltivando la sua intelligenza acuta e combattendo strenuamente per i suoi ideali. La battaglia e il lavoro intellettuale a scrivere il lato politico - pubblico - della sua esistenza mentre quello privato vacillava sotto i colpi di un amore troppo intenso per l'uomo volubile che era Edward Aveling. Eleanor sta lì in mezzo, tra i lavoratori sempre messi in scena come folla, come gruppo, come classe e i compagni intellettuali e attivisti con i quali si mescola senza mai davvero appartenere alla loro casta prettamente maschile. Lì in mezzo, capace di trascinare un movimento ma per lo più sola in mezzo all'inquadratura.

Susanna Nicchiarelli torna a Venezia dopo *Nico*, 1988 con un altro ritratto di donna carismatica e complessa, Eleanor Marx detta Tussy, la più giovane delle figure di Karl Marx morta suicida a 43 anni, dopo un'intensa attività in favore dei diritti delle donne e contro il lavoro minorile nonché la curatela delle opere postume del padre e stimate traduzioni e adattamenti per il teatro. Una storia straordinaria, tragica e appassionante, piena di coraggio, forza e dramma, capace di rappresentare con immediatezza la problematicità di una condizione facilmente trasportabile alla contemporaneità.



Una grande intuizione quella di andare a indagare un personaggio così emblematico e poco conosciuto, capace di parlare al presente nonostante la rappresentazione storica perfettamente datata. Ma non solo. Attraverso il suo ritratto, quello che il film ridiscute è infatti anche un immaginario visivo ben codificato, quello della pittura, della ritrattistica, della fotografia che hanno stilizzato il periodo vittoriano; ma se puntuali sono le soluzioni che passano per il décor e i costumi, fin troppo espliciti sono l'uso della musica punk in contrasto con la ricostruzione d'epoca e le immagini di footage che finiscono per sottolineare in modo ridondante una costruzione diversamente più che bastante al suo intento.

Per Nicchiarelli infatti Eleanor è soprattutto una donna attiva, impegnata e, al contempo, determinata a vivere la sua vita sentimentale in modo completo anche se tragicamente tormentato. Una donna piena di contraddizioni e di incertezze, ma anche una combattente di grande carattere tanto fortemente definita dall'ingombrante figura del padre quanto tenacemente indipendente e autodeterminata. Fino a morire.

**Chiara Borroni – Cineforum**